

Charles de Foucauld: il fratello universale

testo di Giuseppe Ronco
a cura di Gigi Anataloni



Tra i modelli presentati da papa Francesco nella recente enciclica *Fratelli tutti* c'è anche Charles de Foucauld. A conclusione del testo, infatti, lo presenta come «fratello universale»: «Voglio concludere ricordando un'altra persona di profonda fede, la quale, a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti. Mi riferisco al beato Charles de Foucauld. Egli andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un'identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. Voleva essere, in definitiva, "il fratello universale". Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò a essere fratello di tutti».

Quando il Concistoro del 3 maggio 2021 approvò la canonizzazione di Charles de Foucauld, monsignor Paul Desfarges, arcivescovo di Algeri e presidente della Conferenza episcopale regionale del Nord Africa, disse con gioia: «È un grande giorno per la Chiesa in Algeria. Charles de Foucauld ha un posto di rilievo nella nostra Chiesa. È lui che voleva essere fratello universale, lui che è andato per primo incontro agli altri, lui che si è fatto prossimo. Ed è un po' la vocazione della nostra Chiesa».

MILITARE CONTROVOGLIA

Charles de Foucauld (Fratel Carlo di Gesù) nasce a Strasburgo, in Francia, il 15 settembre 1858. Rampollo di una famiglia nobile, militare e cattolica, viene battezzato due giorni dopo la nascita. A soli 6 anni perde entrambi i genitori. Insieme a sua sorella Marie è preso in cura dal nonno materno Charles-Gabriel de Morlet, del quale seguirà la carriera militare. Il 28 aprile 1872, riceve la prima comunione e la confermazione. Intelligentissimo, presto perde la fede e s'immerge in una vita mondana gaudente e di disordine che però lo lascia insoddisfatto.

Entra nella Scuola militare di Saint-Cyr e di Saumur, diventando sottotenente di cavalleria, ma si annoia infinitamente. Co-

nosciuto come amante del piacere e della vita facile, viene cacciato dall'esercito per cattiva condotta. A venti anni muore il nonno e si ritrova solo, padrone di un immenso patrimonio.

MIO DIO, SE ESISTI, FA' CHE TI CONOSCA

Nel 1882 si dimette dall'esercito e, dopo aver rinunciato al matrimonio con una ragazza protestante, intraprende una pericolosa esplorazione in Marocco (1883-1884) con l'aiuto del rabbino Mardocheo, e per questo otterrà una medaglia d'oro dalla Società di geografia di Parigi. La scoperta della fede musulmana, la ricerca interiore della verità, la bontà e l'amicizia discreta della cugina Marie de Bondy, e l'aiuto dell'*abbé* Huvelin, gli fa-

I PERDENTI *special*

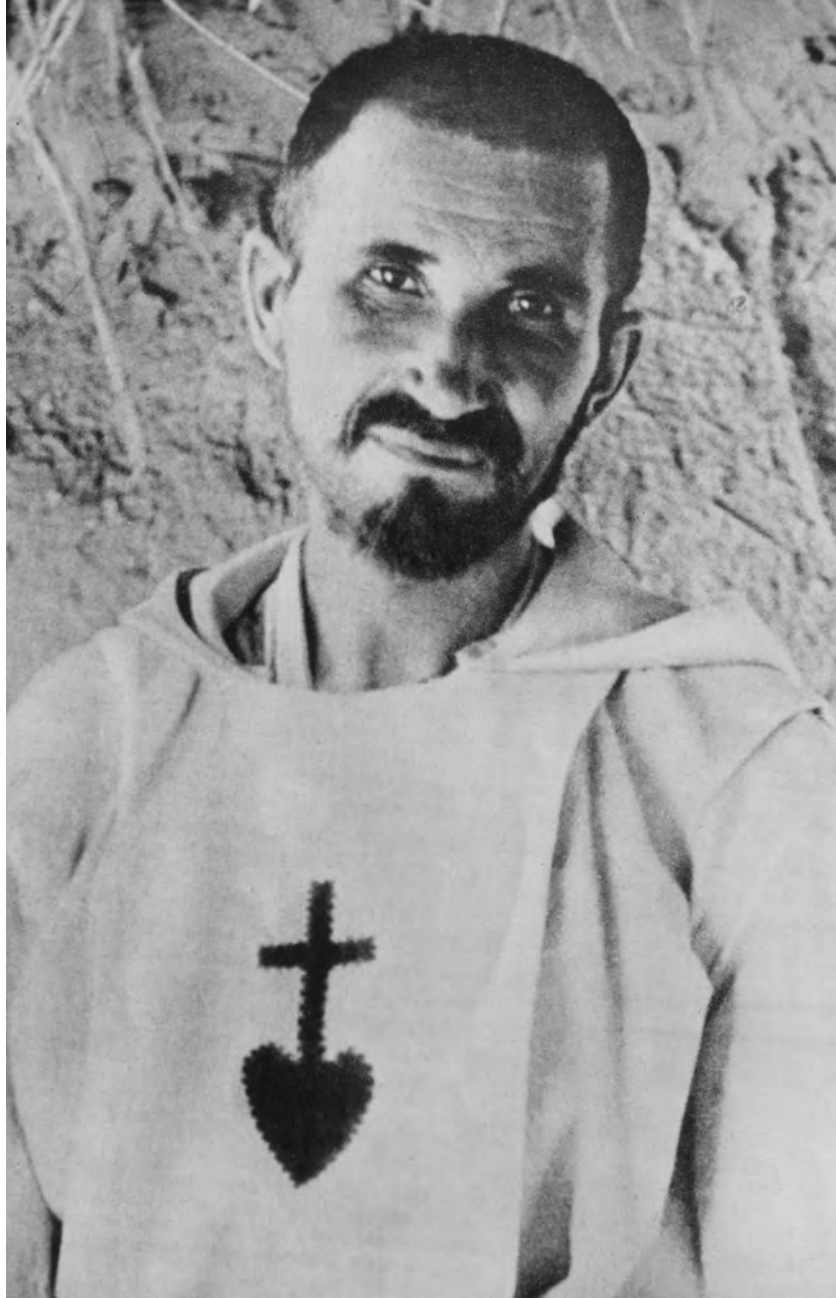
ranno riscoprire la fede cristiana. Cerca di conoscere Dio ripetendo una «strana invocazione: "Mio Dio, se esisti, fa' che ti conosca"». All'amico Henry de Castries, nella lettera del 14 agosto 1901, racconta come debba proprio all'Islam il risveglio della fede «morta» durante dodici anni, e di come fosse attirato dalla «semplicità del dogma» del monoteismo musulmano e perciò anche dalla «semplicità» della sua gerarchia e della sua morale (*Lettere a Henry de Castries [LHC], 94*). A fine ottobre 1886, mentre a Parigi redige «Ricognizione in Marocco», incontra l'abbé Henry Huvelin nella chiesa di Sant'Agostino, e la sua vita cambia radicalmente. «Non appena credetti che c'era un Dio, ho capito che non potevo far altro che vivere per Lui solo» (*LHC, 96-97*). Ha 28 anni. A partire da quel momento il Vangelo diventerà il libro di riferimento per conoscere Gesù e per imitarlo, mentre l'abbé Huvelin resterà «il padre e la guida» fino alla sua morte.

COME UN VIAGGIATORE NELLA NOTTE

Conquistato dall'idea di abbandonarsi a Dio realizzando sempre la sua volontà, frater Carlo proverà vari itinerari di santità, come un viaggiatore nel buio della notte, alla costante ricerca della sua vera vocazione.

In un pellegrinaggio in Terra Santa, consigliatogli dall'abbé Huvelin, Charles approfondisce la sua chiamata: seguire e imitare Gesù nella vita nascosta di Nazareth, perché «l'amore ha per primo effetto l'imitazione». Poi, attratto dalla vita monastica, il 15 gennaio 1890 entra nella Trappa di Nôtre-Dame des Neiges (nel Sud della Francia), prendendo il nome di frater Maria Alberico. Il desiderio di vivere una povertà più radicale lo porta in Siria, nella Trappa di Nostra Signora del Sacro Cuore, dove però non trova quello che cerca. Vi dimora per sette anni, lasciandosi formare alla scuola monastica e cercando l'imitazione più perfetta di Gesù vivente a Nazareth.

Poi chiede di lasciare la trappa



Algeria - Tamanrasset - Charles de Foucauld / © Antoine Lorgnier/ Onlyworld.net

per andare a Nazareth, e si stabilisce come domestico presso le Clarisse, vivendo in una capanna, nella povertà e nel nascondimento. «Gesù ti ha stabilito per sempre nella vita di Nazareth: niente vestito particolare, come Gesù a Nazareth; non meno di otto ore di lavoro al giorno, come Gesù a Nazareth. La tua vita di Nazareth può essere condotta dappertutto: vivila nel luogo più utile al prossimo».

A Nazareth, su consiglio dell'abbé Huvelin, medita e studia il Vangelo, per conoscere Gesù, e diventare cristiforme: «Non posso concepire l'amore senza un bisogno, un bisogno imperioso di conformità, di somiglianza e soprattutto di partecipazione a ogni pena, ogni difficoltà, ogni asprezza della vita».

Componne con cura un opuscolo intitolato *Il modello unico*, breve sintesi del Vangelo, che porterà anche nel Sahara. Sarà per lui come uno specchio nel quale riflettersi per ritrovare i tratti del proprio volto in quelli del volto di Gesù.

Oltre al Vangelo, fa anche dell'Eucarestia un pilastro della sua spiritualità. La celebrazione e l'adorazione eucaristica non sono per lui una semplice liturgia, ma una forma di vita.

ESSERE DOVE DIO CI VUOLE

Nel servizio, nel lavoro umilissimo, nella meditazione del Vangelo ai piedi del tabernacolo, frater Charles cerca di vivere «l'esistenza umile e oscura del divino operaio di Nazareth», come piccolo fratello di Gesù nella santa



Nazareth, grotta annunciazione / © ANMC / Benedetto Bellelli



casa di Nazareth tra Maria e Giuseppe.

A Nazareth scopre anche il mistero della Visitazione come un nuovo modo di fare missione e di trasmettere la fede. Si propone di partecipare all'opera della salvezza imitando «la Santa Vergine nel mistero della Visitazione, portando come lei, in silenzio, Gesù e la pratica delle virtù evangeliche tra i popoli infedeli». Ed è ancora a Nazareth che comprende che fare la volontà di Dio vuol dire: «Essere dove Dio ci vuole, fare ciò che Dio vuole da noi, nello stato dove lui ci chiama; pensare, parlare, agire come Gesù avrebbe pensato, parlato, agito, se il Padre suo lo avesse messo in quel particolare stato». Madre Elisabetta, badessa del convento delle Clarisse di Geru-

salemme, lo convince a diventare prete per «fare» il maggior bene delle anime.

Dopo un'adeguata preparazione e gli studi di teologia a Roma, viene ordinato sacerdote a 43 anni (1901) nella cappella del seminario di Viviers, in Francia. Gli viene dato il permesso di abitare nel Sahara. «I miei ritiri di diaconato e di sacerdozio mi hanno mostrato che questa vita di Nazareth, che mi sembrava essere la mia vocazione, bisognava viverla non in Terra Santa, tanto amata, ma tra le anime le più ammalate, le pecore le più abbandonate». «Portare Gesù in silenzio presso i popoli infedeli e santificarli con la presenza del santo tabernacolo, come la Vergine Santissima santificò la casa di Giovanni portandovi Gesù».

MISSIONARIO MONACO

Col passare del tempo, Charles prende sempre più coscienza che «la mia vita non è quella di un missionario, ma quella di un eremita» (*LHC*, 28/10/1905). «Io sono monaco, non missionario, fatto per il silenzio, non per la parola» (*Lettera a mons. Guérin*, 02/07/1907).

Vive solitario in Algeria, allora colonia francese, mettendosi al servizio del prefetto apostolico del Sahara, monsignor Charles Guérin, stabilendosi a Beni Abbès (1901-1904), oasi di settemila palme, dove costruisce il suo eremo, che chiama la *Fraternità del Sacro Cuore*. Lì cercherà di portare a Cristo tutti gli uomini che incontra «non con le parole, ma con la presenza del

Ss. Sacramento, l'offerta del divin sacrificio, la preghiera, la penitenza, la pratica delle virtù evangeliche, la carità, una carità fraterna e universale, condividendo fino all'ultimo boccone di pane con ogni povero, ogni ospite, ogni sconosciuto che si presenti e ricevendo ogni uomo come un fratello benamato». Per questa sua attività caritatevole sarà chiamato: *le marabout* (santone musulmano, *ndr.*), «nome che già tutti gli indigeni mi danno; io mi trovo benissimo con loro, essi del resto sono bravissima gente».

Il sogno di Beni Abbès è proprio quello di una fratellanza universale: «Voglio abituare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani e ebrei e idolatri a guardarmi come loro fratello - il fratello universale. Essi cominciano a chiamare la casa: la fraternità (*khawa* in arabo) e questo mi è caro» (*Lettera a Marie de Bondy*, 07/02/1902).

Fratel Charles desidera fortemente condividere la missione con un compagno, anche per garantire la continuità dell'opera. A tale scopo prepara il regolamento dei *Piccoli fratelli del Sacro Cuore di Gesù* e, in seguito, il regolamento delle *Piccole sorelle del Sacro Cuore di Gesù* (che saranno poi fondati nel 1933, *ndr.*). Compirà tre viaggi in Francia alla ricerca di qualche sacerdote disposto a vivere con lui l'esperienza eremitica nel deserto, senza successo.

A Beni Abbès è scosso dal fenomeno «vergognoso» della schiavitù, tollerata, se non favorita, anche dalle autorità militari francesi. Scrive lettere indignate ai superiori ecclesiastici, ad amici e parenti influenti, religiosi e laici, per ottenere che una simile ingiustizia venga estirpata definitivamente. Il 9 gennaio 1902 riscatta il primo schiavo, che chiama Giuseppe del Sacro Cuore, e ne riscatterà altri in seguito. In una lettera scritta a liberazione avvenuta afferma: «Oggi è uno dei giorni più belli della mia vita: per la prima volta ho potuto riscattare uno schiavo; non senza fatica, con l'aiuto di san Giuseppe al quale avevo affidato

I PERDENTI *special*

l'opera, questa sera sono riuscito a rendere la libertà a un povero ragazzo del Sudan strappato alla sua famiglia 4 o 5 anni fa» (*Lettera a dom Martin*, 09/01/1902).

GRIDARE IL VANGELO CON LA VITA

«Gridare il Vangelo con la vita», per Charles de Foucauld significa imitare Gesù, testimoniandolo nella quotidianità con la propria esistenza.

Dopo lunghe esitazioni, accetta l'invito del comandante François-Henry Laperrine ad accompagnarlo nell'Hoggar per pacificare i Tuareg, recentemente sottomessi alla Francia. Nel marzo 1904, seguendo le guarnigioni francesi di stanza in Algeria, si spinge nel deserto fino al villaggio di Tamanrasset, scegliendo un nome col quale Arabi e Tuareg lo possano designare: si chiamerà *Abd-Isa*, che significa servo di Gesù.

Ci va convinto che la sua missione non è quella di convertire, ma piuttosto quella di compiere un lavoro preparatorio alla evangelizzazione. «Senza predicare, bensì imparando la lingua della gente, conversando con loro, stabilendo rapporti di amicizia». Convinto del fatto che «la parola è molto, ma l'esempio, l'amore, la preghiera sono mille volte di più», nelle lettere a parenti e amici ribadisce che il suo intento è di fraternizzare, fare crollare muri di pregiudizi e avere relazioni affettuose con i tuareg. Fonda un eremo nello sperduto villaggio, e poi un altro sull'Assekrem a 2.780 metri sul massiccio dell'Hoggar. Si fa piccolo e povero, annullandosi in una vita nascosta, pur di portare la testimonianza evangelica a quei popoli che il deserto ha a lungo nascosto. Sa che non li avrebbe conquistati con la predicazione, ma soltanto con la presenza dell'Eucarestia, con l'esempio, la penitenza, la fraterna carità universale.

TAMANRASSET

All'eremo Charles accoglie i poveri, assiste i malati con medicinali che si fa inviare da parenti e

amici in Francia, ma soprattutto dedica molte ore al giorno allo studio della lingua tuareg (il tamahaq) con l'aiuto di un interprete locale.

Vive una vita di preghiera, meditando continuamente la Sacra Scrittura, e di adorazione, nell'incessante desiderio di essere, per ogni persona, il «fratello universale», immagine viva dell'Amore di Gesù. «Vorrei essere buono perché si possa dire: "Se tale è il servo, come sarà il Maestro?"». Vuole «gridare il Vangelo con la sua vita». Gli uomini del deserto lo accolgono per la mitezza del carattere e la mansuetudine del comportamento. Per lui «gli uomini non sono più soltanto i nostri fratelli, essi sono Gesù stesso». «Non soffro di solitudine, la trovo molto dolce, ho il sacramento dell'Eucaristia, il migliore degli amici, al quale parlare giorno e notte».

Pratica un'ascesi dura, prega e lavora come un monaco. La sua dieta consiste in una poltiglia di amido di grano pestato con un po' di burro, della purea di datteri e del pane senza lievito, deteriorando pian piano la sua salute.

MOMENTI DURI

L'anno 1907 è un anno terribile nella vita di Charles. Riceve un duro colpo apprendendo della morte di Gustave-Adolphe de Calassanti-Motyliniski (orientalista francese), punto di riferimento per i suoi lavori linguistici. Inoltre,



la carestia imperversa sull'Hoggar dove non piove più dall'inizio del 1906. Conosce una grande prostrazione non potendo celebrare l'Eucarestia, neanche il giorno di Natale, perché non ha nessun altro cristiano con lui. Nel gennaio 1908 Charles è spossato fisicamente e col morale a terra ed entra in una vera notte spirituale.

Scriva nel taccuino: «Sono malato, costretto a interrompere ogni lavoro. Gesù, Maria, Giuseppe, a voi dono la mia anima, il mio spirito, la mia vita».

Musa ag Amastane, l'*amenokal* (capo) dei Tuareg, avverte Laperrine, mentre i poveri abitanti di Tamanrasset, nel vederlo distrutto dalla debolezza e dalla febbre, si danno da fare a cercare «tutte le capre che abbiano un po' di latte in questa terribile sic-

Algeria - montagna dell'Assekrem / © Antoine Lorgnier/Onlyworld.net



cià, in un raggio di quattro chilometri», e il malato, a poco a poco, si riprende. Gli salvano la vita. Quando fratel Charles scopre quello che i poveri hanno fatto per lui, condividendo tutto ciò che avevano, per salvarlo, incomincia ad apprezzare la capacità di amore e di riconoscenza di cui la civiltà tuareg è capace. È il momento della sua seconda conversione. Al medico protestante Dautheville che nel 1908 gli chiede cosa fa per convertire i Tuareg, risponde: «Io non cerco di convertirli, cerco di migliorarli; voi siete protestante, un altro può essere non credente, loro sono musulmani. Sono convinto che un giorno ci ritroveremo tutti in Paradiso, senza passare per la Chiesa cattolica romana, ma perché ciò avvenga dobbiamo meritargli: cerco di aiutare me stesso e gli altri a meritare un giorno di ritrovarsi insieme in Paradiso». Il 1910 è l'anno della morte delle persone care. In aprile muore di tifo e di sfinimento, a trentasette anni, monsignor Guérin, prefetto apostolico e amico, lasciando in Charles un grande vuoto. L'abbé Huvelin muore il 10 luglio. Apprendendo la notizia, che gli giunge il 15 agosto, Charles scriverà: «Ci si sente soli al mondo... come l'oliva rimasta sola in cima al ramo, dimenticata dopo la raccolta». Nel novembre successivo anche il generale Henry Laperrine è trasferito in Francia. Non tornerà

prima della morte dell'amico. «È la solitudine che cresce. Ci si sente sempre più soli al mondo. Gli uni sono partiti per la loro patria, gli altri vivono la loro vita sempre più lontano dalla nostra».

EREMO DELL'ASSEKREM

Nell'anno seguente Charles sale al nuovo eremo dell'Assekrem, nel cuore del massiccio dell'Hoggar, a 2.780 metri, insieme a Ba Hamu, segretario di Musa Ag Amastane, per seguire i Tuareg che vi hanno condotto le loro greggi a causa della siccità. Approfitta per lavorare più attivamente alla lingua, entrando in relazione più profonda con i nomadi allevatori.

Auspica anche il coinvolgimento dei laici nell'opera di evangelizzazione, perché per lui la missione non si limita alla testimonianza personale, ma ha anche lo scopo più ampio di «civilizzare materialmente, intellettualmente, moralmente i Tuareg» tramite l'istruzione scolastica, l'esempio del lavoro, l'insegnamento dei principi elementari della morale naturale, le tecniche dell'agricoltura e dell'allevamento, il commercio e l'industria. Ma il suo desiderio non si realizzerà.

«Ho due eremi, a mille e cinquecento chilometri l'uno dall'altro! Passo tre mesi in quello del Nord, sei mesi in quello del Sud, tre mesi per andare e venire, ogni anno. Quando mi trovo in un eremo, vivo in clausura, sfor-

zandomi di farvi una vita di lavoro e di preghiera. Durante il viaggio, penso alla fuga in Egitto, e ai viaggi annuali della santa Famiglia a Gerusalemme».

IL TESTAMENTO

Prima di lasciare l'Assekrem, il 13 dicembre 1911, Charles redige il testamento, indirizzato al cognato Raymond de Blic. In esso precisa: «Desidero essere sepolto nel luogo stesso dove morirò, e riposarvi fino alla resurrezione. Proibisco che si trasporti il mio corpo e che lo si tolga dal luogo dove il buon Dio mi avrà fatto terminare il mio pellegrinaggio». Chiede di avvertire, in caso di morte, monsignor Bonnet, vescovo di Viviers, e i due grandi amici: Gabriel Tourdes, «amico d'infanzia», e François-Henry Laperrine. Il 24 ottobre 1914 Charles aggiunge un foglietto al suo testamento, ripetendo: «Voglio essere sepolto nel luogo dove morirò; sepoltura molto semplice, senza cassa; tomba molto semplice, senza monumento, sormontata da una croce di legno». Le sue volontà non verranno rispettate.

Laperrine, nel 1915, lo descrive così: «Père de Foucauld ha adottato come abito uno simile a quello dei Trappisti, ma in cotone bianco e con un Sacro Cuore di stoffa rossa cucita sul petto. Alla vita ha una cintura di cuoio dalla quale pende un rosario. I piedi nudi calzano i sandali

* **Pagine 61-63:** foto di Charles de Foucauld in Algeria.

Pag. 63, in alto: Nazareth, grotta dell'Annunciazione. Fratel Charles de Foucauld ha maturato proprio a Nazareth la sua vocazione di sacerdote e monaco.

Queste pagine: (sopra) altra foto di fratel Charles. | (qui, da sinistra) veduta dei monti dell'Assekrem in Algeria, dove nel 1911 ha costruito il romitaggio di Tamanrasset a 2780 metri di altitudine. | Il forte (o bordj) costruito nel 1915 da fratel Charles a Tamanrasset. Lì è stato ucciso nel dicembre del 1916.

Pag. 66: Tamanrasset, la cappella costruita nel 1911. | El Golea, la tomba dove è stato sepolto Charles de Foucauld.



Algeria - forte di Tamanrasset / © Antoine Lorgnier/ Onlyworld.net



Algeria - l'eremo capepla di Tamanrasset / © Antoine Lorgnier/ Onlyworld.net



Algeria - fomba di Carles de Foucauld a El Golea / © Antoine Lorgnier/ Onlyworld.net

tuareg. La sua influenza nella zona è molto grande. L'*amenokal* dei Tuareg dell'Hoggar non prende nessuna decisione importante senza consultarlo. Gli adolescenti e i bambini tuareg, in particolare, hanno un'assoluta fiducia in lui» (Laperrine, *Le Père de Foucauld*, in *Revue de Cavalerie*, Paris 1919).

COME UN'OSTIA

Nel giugno del 1916, per difendersi dai razziatori marocchini a Ovest e dai ribelli senussiti ad Est, Charles si trasferisce nel fortino, dove al tramonto del 1° dicembre una banda di predoni tuareg, alleati ad alcuni Senussiti libici, saccheggiano il suo eremo. Un ragazzotto di 15 anni, preso dal panico per l'arrivo di due cammellieri, gli spara a bruciapelo. Muore sul colpo a 58 anni, nella solitudine più totale.

È il 1° venerdì del mese, e l'intenzione di preghiera per quel dicembre è la conversione dei musulmani. Il giorno seguente la gente lo seppellisce nella sabbia. Tre settimane dopo, il capitano De la Roche trova nella sabbia del *bordj* (forte) l'ostensorio, e dà l'ostia a un soldato, ex seminarista, perché la consumi. Ostia, gettata per terra, come il corpo di colui che l'aveva consacrata e che aveva fatto della sua vita una eucaristia, realizzando pienamente e realmente il comando del Signore: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22, 19). Laperrine lo seppellisce il 26 aprile 1929 nel cimitero francese di El Golea, dove ancora oggi riposa.

La sua morte sembra adempiere quanto lui stesso aveva predetto pochi anni prima: «Come il grano nel Vangelo, devo marcire nella

terra del Sahara per preparare la futura messe. Tale è la mia vocazione». Nella morte realizza perfettamente la sua vocazione:

«Silenziosamente, segretamente come Gesù a Nazareth, oscuramente, come Lui, passare sconosciuto sulla terra come un viaggiatore nella notte, poveramente, laboriosamente, disarmato e muto davanti all'ingiustizia come Lui, lasciandomi come l'Agnello divino tosare e immolare senza fare resistenza né parlare, imitando in tutto Gesù a Nazareth e Gesù sulla Croce».

IL SUO RICORDO RIMARRÀ PER SEMPRE

Leggendo il Vangelo, fratello Charles aveva imparato che la santità non è separazione dal mondo ma fraternità universale, arrivando a considerare fratelli i musulmani con cui viveva. Oggi, la sua memoria è conservata anche a Roma, nella Basilica di san Bartolomeo all'isola, santuario dei martiri del XX e XXI secolo. Il piccolo fratello di Gesù è presente, e la cazzuola con il cuore e la croce incisi nel manico, che lo aiutò a costruire il fortino di Tamanrasset, tiene viva la sua memoria.

«L'amore consiste non nel sentire che si ama, ma nel voler amare; quando si vuol amare, si ama; quando si vuol amare sopra ogni cosa, si ama sopra ogni cosa».

Giuseppe Ronco

Il 15 maggio 2022, papa Francesco canonizza Charles de Foucauld, il fratello universale, in Piazza San Pietro.